

Il caso

Teatro dell'Opera, "Il crollo si poteva evitare, non si può risparmiare"

Errore dell'applicazione: Si è verificato un problema nell'ottenere i dati che hai richiesto relativi all'applicazione. L'applicazione potrebbe non essere valida o potrebbe essersi verificato un errore temporaneo. Riprova più tardi.

Non si è trattato solo di “un malfunzionamento”. Con il crollo di una volta scenica di due tonnellate, venerdì scorso al teatro si è sfiorata la tragedia. Lo conferma un documento di Rls Slc Cgil, Rls Fistel Cisl e Rls Uil: "L'incidente pone seri dubbi sulle procedure di controllo e dei sistemi di sicurezza" *DI C. VOGANI*

[TEATRO DELL'OPERA Sfiolata la tragedia: crolla una volta scenica](#)

Non si è trattato solo di “un malfunzionamento”. Con il crollo di una volta scenica (una macchina in movimento) di due tonnellate, venerdì scorso al Teatro dell’Opera si è sfiorata la tragedia. A confermarlo un documento interno dei sindacati Rls Slc Cgil, Rls Fistel Cisl e Rls Uil indirizzato al Sovrintendente, al Direttore artistico e a quello degli allestimenti scenici, insieme al Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione (Rspp) e alla Fondazione Teatro dell’Opera.

L’incidente sul palco allestito per l’opera ‘Attila’ di Verdi “pone seri dubbi sulle procedure di controllo e dei sistemi di sicurezza” si legge nel documento. A denunciare l’incidente era stato Stefano Canettieri, coordinatore del circolo Sel Teatro dell’Opera. Ma subito era arrivata la smentita del teatro che aveva fatto sapere che si era trattato solo di una “fuoriuscita di olio da uno dei cilindri a pressione deputati alla movimentazione della scenografia”. Nessun crollo ma, “discesa più veloce del previsto” precisavano dal Teatro dell’Opera. E a fugare ogni dubbio, secondo il teatro, il fatto stesso che dopo qualche ora i lavoratori erano tornati sul palco.

IL SOPRALLUOGO - Il documento dei sindacati però parla chiaro: “S’è appurato con sconcerto che la filiera delle responsabilità aziendali ha permesso di realizzare una struttura scenica che abbisognava di certificazioni e collaudo prima di essere utilizzata con i lavoratori in scena”. L’ingegnere Attilio Sardelli, che il 19 maggio ha svolto un sopralluogo al teatro, scrive sul suo verbale che la “piattaforma mobile con volta cassonettata facente parte della scenografia dell’Opera ‘Attila’” risulta “correttamente eseguita” ma che per motivi di sicurezza “si prescrive che durante ogni fase di movimento non ci sia la presenza di persone nel raggio di azione della macchina”.

Massima prudenza insomma. Che non ci sarebbe stata secondo i sindacati che spiegano: “Gli apparati mobili di elevazione devono comunque possedere dei sistemi di arresto statici e/o dinamici” proprio per evitare “la caduta libera della piattaforma”. Così come imposto nella relazione dell’ingegnere: “Si prescrive – si legge nel verbale – che al termine di ciascun movimento di sollevamento siano inseriti quattro puntarelli lignei” in corrispondenza di ciascuno “dei quattro pattini di guida del movimento”. Puntarelli posizionati dal personale rigorosamente “fuori dalla zona di movimento” della macchina e rimossi “immediatamente

prima della ridiscesa della piattaforma”.

“NON SI PUO’ RISPARMIARE SULLA SICUREZZA” - E la questione non si riduce alla macchina in sé, ne resta una ben più seria. “Le scenografie di grande mole e peso – precisa il documento di Rls Slc Cgil, Rls Fistel Cisl e Rls Uil – pongono comunque condizioni di rischio in un palcoscenico concepito per allestimenti realizzati in legno e tela nello stile scenografico dell’ottocento italiano”. Dura la critica dei sindacati sulla sicurezza: “Per la realizzazione di un allestimento scenico come quello dell’Attila con costi rilevanti – scrivono i sindacati – non si può lesinare sui sistemi di sicurezza a garanzia dell’incolumità fisica dei lavoratori”.

E non si dovrà lesinare più. Perché anche in questo i sindacati sono stati chiari: “Da ora in poi prima di allestire spettacoli che comportino macchinari in movimento – concludono – gli stessi dovranno essere corredati di idonee certificazioni e/o collaudo. In assenza dei suddetti attestati gli allestimenti non potranno più essere realizzati presso il palcoscenico del Teatro dell’Opera di Roma”. Un avvertimento di buon senso, perché non si debbano piangere altri morti tra i lavoratori dello spettacolo, come infondo è già successo al PalaTrieste e al Palacalafiore di Reggio Calabria.

di Carmen Vogani

da paesesera